

Agrigento In Provincia giunta Dc-Pci-Psdi

AGRIGENTO. Alla seconda tornata di votazioni è stata eletta ieri sera la nuova giunta alla Provincia di Agrigento. È presieduta dal dc Enzo Laurita e composta da Pci, Psdi e da una parte del gruppo dc.



Ciriaco De Mita

La baruffa nel governo Il giornale dc definisce l'esponente socialista un «profeta di sventure»

«De Michelis su De Mita fa battute da discoteca»

Non ha fatto in tempo il Popolo a liquidare il De Michelis che minaccia vita breve al governo De Mita come «un personaggio disinvolto, postindustriale con interessi frivoli, da discoteca», che dal Psi si rilanciano avvertimenti. È il vicesegretario Martelli a ricordare che «il caso Palermo è apertissimo» per il Psi e a chiedere a De Mita di non essere «né inerte né ambiguo», liquidando la giunta Orlando.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Si scambiano, come dire? complimenti personali, ma la sostanza politica dello scontro tra il presidente del Consiglio dc e il suo vice socialista continua a non vedersi. Ciriaco De Mita è, per Gianni De Michelis, un umanista «inadeguato» al ruolo di governo? De Michelis è descritto dal Popolo (con il beneplacito di De Mita) come «un personaggio disinvolto, postindustriale con interessi frivoli, da discoteca». Il Popolo vorrebbe attribuirle al «Pron», che non è l'asciugapelli per la lotta capigliatura di De Michelis, ma un vento torrido di alcune vallate delle Alpi «con effetti devastanti: provoca, infatti, delle alluvioni. Ma poiché De Michelis non è in vacanza sulle Alpi né ha parlato in discoteca dell'ipotesi che il governo non possa durare fino alla fine dell'anno, il Popolo definisce senza mezzi termini «grave» che «faccia il profeta di sventure proprio nei confronti dei suoi compagni di cordata e senza degnarsi di considerare la delicatissima situazione in cui si pone, non soltanto sotto il profilo dello stile».

Ma è sotto il profilo dei contenuti che entrambi i contendenti sono reticenti. De Michelis, è vero, un accenno al risanamento finanziario e ai regolamenti parlamentari l'ha fatto. Talmente generico, però, da essere liquidato con poche battute dal portavoce di De Mita: «Il governo è compatto e intende procedere speditamente». Tanto sulla finanziaria quanto sui regolamenti parlamentari. Anzi su quest'ultimo tema, «a cominciare dal voto segreto», si fa sapere che il ministro per le Riforme istituzionali, Antonio Maccanico, ha già messo a punto una formula con i cinque partiti della maggioranza, raccogliendone il consenso. Quindi, al di fuori del Parlamento, a cui pure si chiede «una completa sintonia». E De Mita assicura che «in ogni caso la maggioranza dovrà tenere fede all'impegno assunto». Il caso dell'Ferragosto e la rissa tra ministri, ora sul tavolo ora sui tagli alla spesa, sembrano preparare un regolamento dei conti più generale, quando inevitabilmente verranno a galla quali particolari interessi economici e di potere, tutelati da questo o quel partito della coalizione, si vorrà toccare nelle inevitabili scadenze d'autunno. E in questo scontro complessivo il Psi getta formalmente la giunta di Palermo: Claudio Martelli scrive sull'Avanti! «Per una evidente ragione di chiarezza e per dovere di lealtà è bene che l'on. De Mita sia informato e consapevole che per i socialisti il caso Palermo è aperto, anzi apertissimo, e che non è un caso locale, tanto meno un temporale d'estate. Palermo è presentata come «la priorità delle priorità... il caso estremo di conflittualità tra Dc e Psi», in quanto «non è solo un episodio emblematico di slealtà tra partiti alleati ma un principio di infezione della lotta politica, della sfera civile, di quella istituzionale e di governo». Ci sono insulti per il Pci palermitano definito «il più debole e screditato d'Italia», per «certi gesuiti ai quali non interessa il regno dei cieli ma il potere in terra» e per «quei giudici inorgogliati da un potere di supplenza». L'obiettivo preferito è Leoluca Orlando, «il sindaco altoparlante... con uno stile da colonna infame» accusato di aver ridotto la lotta alla mafia «alle dimen-

Martelli contro Orlando «A Palazzo Chigi e alla Dc sappiano che per il Psi Palermo è un caso aperto»



Livia Turco



Claudio Martelli

sioni di un regolamento di conti nei palazzi di Palermo, a uno scambio di contumelie, di accuse e di sospetti. Una «mentalità spagnolesca» che - per Martelli - avrebbe «attaccato anche nella squadra mobile, nella magistratura e persino nel Csm». Ma l'atteggiamento del Psi sulla giunta di Palermo oggi, «come ieri sul Comune di Ro-

Per Mancini un Alto commissario non serve

La nomina di Domenico Sica è stato un errore e il suo Alto commissariato andrebbe sciolto. Lo afferma in un'intervista a Panorama il parlamentare socialista Giacomo Mancini (nella foto), a lungo componente della commissione Antimafia. «Credo che gli Alto commissari - dice Mancini - non servano nella lotta alla mafia, così come i servizi segreti: occorrono invece interventi articolati, corpi specializzati per esempio per il controllo bancario e finanziario e del sistema degli appalti. Tutte indicazioni che la commissione Antimafia aveva già dato... Ma ormai in Italia - secondo Mancini - persino il presidente della Repubblica si muove solo se c'è una polemica sui giornali...». Infine una battuta polemica all'indirizzo di Gava: «La nomina dell'Alto commissario avviene in un momento nel quale il ministro dell'Interno, a torto o a ragione, è sotto accusa sia per vicende del suo passato politico sia per una certa sottovalutazione dell'ordine pubblico».

La Finanza contro un nuovo servizio antimafia

La costituzione di un nuovo servizio segreto da porre sotto il controllo dell'Alto commissario non trova il consenso dei vertici della Guardia di finanza. È quanto emerge da un incontro svoltosi a Venezia sui temi della lotta alla criminalità organizzata. Secondo il comandante generale della Guardia di finanza, Gaetano Pellegri, e gli ispettori generali Aldo Vitelli e Michele Mola, il nuovo servizio segreto ipotizzato recentemente dal ministro Gava, sarebbe certamente causa di confusione, mentre la dote essenziale dell'Alto commissario deve essere quella di condurre ad unità l'azione delle singole strutture di sicurezza, dei servizi segreti già esistenti e delle forze di polizia.

Incontro a Catania tra Sica e il prefetto

Dopo la visita lampo di venerdì a Siracusa, al centro negli ultimi tempi di una impressionante serie di omicidi, Domenico Sica si è recato ieri a Catania. L'Alto commissario ha incontrato il prefetto Corrado Scivoletto, il questore Francesco Trio e il comandante del gruppo dei carabinieri Sergio Sorbino. Nessuna indiscrezione è filtrata sui contenuti del vertice, che costituisce la prima «presa di contatto» dell'Alto commissario con i problemi della seconda città della Sicilia.

Il dc Alessi: «Ormai la lotta alle cosche è una mania»

«È una situazione maniacale: tutto in Sicilia sembra diventato mafia o antimafia, non c'è posto per la gente comune». È uno dei passaggi più sconcertanti dell'intervista rilasciata a La Sicilia da Giuseppe Alessi, uno dei primi capi del Partito popolare e poi della Dc siciliana, nonché il primo presidente della Regione (incarico ricoperto altre due volte), oggi in pensione. La polemica dell'ex senatore si rivolge soprattutto contro «politizzazione» della battaglia contro la mafia. «Il massiprocesso dell'Ucciardone - ha detto tra l'altro Alessi - è stato uno scempio della giustizia, con tutto il clamore che si è fatto è diventato un processo politico. E la politica deve restare fuori dalle aule giudiziarie. Oggi le sentenze si fanno sui giornali, nell'opinione pubblica, e il giudice è diventato uno schiavo, uno strumento che non può agire con serenità nel valutare le prove e i fatti...».

Città per l'uomo solidarietà con il sindaco Orlando

Gli aderenti al movimento «Città per l'uomo» hanno espresso la loro solidarietà a Leoluca Orlando, dopo l'apertura di un'inchiesta da parte della magistratura sulle dichiarazioni rilasciate alla televisione a proposito dell'«inquinamento mafioso» della vita politica e delle istituzioni. In un comunicato il movimento annuncia di essere pronto ad assumersi tutte le responsabilità insite nella coraggiosa denuncia di Orlando. Intanto sulle vicende palermitane il gesuita padre Ennio Pintacuda insiste, con un'intervista a Panorama, nella polemica con il Psi. «Parché - chiede il gesuita - vi siete esclusi dal governo della città? Città per l'uomo e i Verdi non hanno interessi affaristici, Orlando ha le mani pulite, il vicesindaco Aldo Rizzo è un indipendente di sinistra, ex magistrato. Di chi avete paura? Forse di quei troppi volti che avete già preso senza vagliare da che parte provengono?».

Le minacce ad Accordino non a un numero segreto

Le minacce anonime di morte rivolte all'ex dirigente della squadra mobile di Palermo, Francesco Accordino, non furono indirizzate ad un numero «supersegreto». È quanto ha affermato il sostituto procuratore Giuseppe Pignatone, titolare dell'inchiesta: quel numero risultava infatti normalmente dagli elenchi telefonici. Le minacce ad Accordino furono raccolte da alcuni funzionari dell'Alto commissariato per la lotta alla mafia.

PAOLO BRANCA

Caso Calabresi: i cronisti respingono le critiche Boato presenta un esposto: «Segreto istruttorio violato»

Altra visita a Palazzo di giustizia del senatore Marco Boato, raggiunto nei giorni scorsi, assieme a Mauro Rostagno e Roberto Morini, da una comunicazione giudiziaria per l'omicidio del commissario Calabresi. L'ex dirigente di Lc ha depositato un esposto in cui chiede che si indaghi sulle violazioni del segreto istruttorio. Intanto Antonia Bistolfi, moglie del pentito Marino, ha contestato Adriano Sofri.

MARCO BRANDO

MILANO. «Voglio impedire che mi impediscano di parlare». Lo ha detto ieri il senatore Marco Boato, presentato al secondo vertice del gruppo di Giustizia, dove l'altro giorno ha consegnato una denuncia per calunnia contro ignoti. Un'espressione polemica, certa non la prima, nei confronti dei magistrati a cui è affidato il caso Calabresi-Marino, «accusati di non averlo ancora ascoltato ad oltre tre settimane dall'arresto di Sofri, Pietrostefani e Bompressi». L'ex leader di Lotta continua, raggiunto da una comunicazione giudiziaria per concorso nell'omicidio del commissario Calabresi (analoghi avvisi di procedimento sono giunti a Mauro Rostagno e a Roberto Morini), ieri ha depositato un esposto in cui chiede che si indaghi in relazione «a sistematiche violazioni del segreto istruttorio». Si sarebbero verificate, a partire dal 28 lu-

glio scorso fino ad oggi, «in modo - ha sostenuto Boato - progressivamente crescente e invocabilmente accusatorio: un modo un po' eripitico per dire che i magistrati avrebbero fatto il possibile per convincere l'opinione pubblica della colpevolezza degli ex esponenti di Lc arrestati. Alle quattro cartelle dattiloscritte dell'esposto sono allegati sessantuno articoli giornalistici. Oltreché alla Procura della Repubblica milanese, copie del documento sono state inviate alla Procura generale di Milano e, «per quanto di eventuale rispettiva competenza», alla Procura generale presso la Corte di cassazione, al ministro di Grazia e Giustizia e al Consiglio superiore della magistratura.

Ma il segreto istruttorio è stato veramente violato? Boato ha sottolineato ancora una volta che è dovere e diritto dei giornalisti raccogliere notizie e che egli per principio preferirebbe che gli atti istruttori fossero pubblici. «Ma per ora la legge prevede che il segreto sia mantenuto - ha detto - e io ne pretendo il rispetto». Su questo tema hanno preso posizione ieri anche i giornalisti che stanno seguendo la vicenda. I quali hanno redatto un comunicato in cui «respingono fermamente le frequenti insinuazioni sul loro comportamento professionale fatte da alcuni organi d'informazione e da esponenti politici». In particolare smentiscono la ricostruzione apparsa ieri sul settimanale Il Sabato circa le modalità di acquisizione dell'ordinanza del giudice istruttore Lombardi.

Ieri Marco Boato, che forse martedì otterrà di essere ascoltato dal giudice istruttore, non ha mancato di criticare alcuni commentatori, in particolare il giurista Guido Neppi Modona, il quale dalle colonne di un quotidiano ha ricordato che la comunicazione giudiziaria è un atto dovuto. «Mi spiace - ha replicato - che Neppi Modona sia caduto nella cultura del sospetto di tipica marca emergenziale, volgare e indegna di un giurista come lui. Credo che i giudici Lombardi e Pomarici non siano così sprovveduti da non rendersi conto che la comunicazione giudiziaria va molto al-



Leonardo Sciascia

di là dello strumento di garanzia». Il senatore ha detto infine di non aver mai conosciuto Maurizio Pedrazzini, l'ex-Lc reso irreperibile per il quale il 28 luglio scorso fu emesso un mandato di accompagnamento. Intanto sembra che le altre comunicazioni giudiziarie emesse dai magistrati lo scorso 28 luglio, forse tredici, non riguardino l'accusa di omicidio ma ipotesi di rapine di cui ha parlato il pentito e che non sarebbero ancora cadute in prescrizione. Ciò tuttavia non tranquillizza molti ex dirigenti di Lc - da Franco Bolla a Bruno Giorgini, da Cesare Morone a Guido Crainz - i quali attendono ogni giorno con ansia il postino, potenziale messaggero di comunicazioni giudiziarie, come hanno riferito a un settimanale che li ha intervistati.

Ieri si è avuta notizia anche di un'intervista rilasciata dalla moglie di Marino, Antonia Bistolfi, che critica il memoriale redatto da Adriano Sofri. «Se crede di screditare Marino si sbaglia - afferma con rabbia la donna - in realtà scredita soltanto se stesso. Per Sofri, Marino era il simbolo della classe operaia, il fiore all'occhiello da esibire per le sue serate mondane a Roma. Se mio marito dice di aver ucciso Calabresi per ordine di Adriano vuol dire che è vero».

Sciascia «intuisce» che Sofri e Lc sono innocenti

«Quando ho sentito dell'arresto di Adriano Sofri ho subito pensato: se è davvero colpevole, appena davanti al giudice confesserà...». Comincia così l'«idite-sa» da parte di Leonardo Sciascia del maggiore imputato dell'omicidio del commissario Calabresi. L'articolo pubblicato sull'ultimo numero dell'Espresso affronta anche la vicenda dell'anarchico Pinelli: «Un delitto scrive Sciascia assai più grave...».

ROMA. Tra i fautori dell'innocenza di Adriano Sofri c'è anche Leonardo Sciascia. Per ora non è proprio una convinzione, ma più semplicemente «un'impressione», che lo scrittore siciliano motiva in un articolo che apparirà sul nuovo numero dell'Espresso. Il primo elemento su cui si fonda il ragionamento di Sciascia è la mancata confessione di Adriano Sofri subito dopo l'arresto: «Il fatto che davanti al giudice non abbia subito confessato - scrive Sciascia - non assume per me piena convinzione d'innocenza, ma è un elemento di intuizione, di impressione, a cui se ne aggiungono altri più razionali». Lo scrittore prende in esame in particolare l'articolo pubblicato da Lotta continua all'indomani dell'omicidio Calabresi. «Che può sembrare - ammette Sciascia - una rivendicazione». «Ma a me pare - aggiunge subito - che l'articolo risponda più che altro a degli astratti canoni rivoluzionari e che oggi segni un punto per la difesa piuttosto che per l'accusa, nel senso della domanda che dobbiamo pur porci: possibile che Sofri e i suoi più vicini, se da una loro decisione fosse venuto l'omicidio di Calabresi, siano stati tanto sciocchi da attirare subito l'attenzione della polizia sul loro gruppuscolo?». Nel suo articolo, Sciascia passa poi ad affrontare la vicenda - all'indomani della strage di piazza Fontana - della morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli, «un delitto che, in quanto consumato dentro le istituzioni, è incommensurabilmente più grave di qualsiasi delitto consumato fuori». Ancora oggi, osserva lo scrittore siciliano, «quale verità abbiamo sulla morte di Pinelli se non quella che ciascuno e tut-

Rinascita nel prossimo numero
Dove ci porta il pentapartito?
di Giuseppe Chiarante Biagio de Giovanni Livia Turco Umberto Ranieri
Che cosa vuol dire antimafia
di Piero Di Siena
Europa: democrazia contro razzismo
di Glyn Ford Rolf Uessler Luciano Ardesi Lucia Rojas
Documenti Radiografia della Spd
di Antonio Mistrulli

Gli strali di C: la Dc si «scristianizza»

Aperto a Rimini il meeting di Comunione e liberazione I «cercatori di infinito» lanciano intanto bordate sul vertice scudocrociato

RIMINI. Hanno la presunzione dei missionari, la grinta dei crociati, le buone maniere dei sacerdoti, la laboriosa organizzazione degli scout, la disinvolta astuzia dei conquistatori. Allevano il dubbio per sopprimerlo subito, sull'altare di una fede vestita di modernità. Tenaci, sereni, inarrestabili. Ma non compatiti. La nona edizione del «Meeting per l'amicizia fra i popoli», che si è aperta ieri alla fiera di Rimini, rivela una curiosa sovrapposizione di linguaggi e di interessi: da una parte lo stato maggiore di Comunione e libera-

zione e del Movimento popolare, che si muove da protagonista sulla scena della grande politica, dall'altra l'esercito dei ragazzi o ex ragazzi, che lavorano sodo mostrando non poca indifferenza per il «gioco a scacchi» dei loro capi. De Mita è più preoccupato di rappresentare gli interessi laici che quelli del mondo cattolico, tuona Giancarlo Cesana, successore di Formigoni alla guida del Movimento popolare, incontrando per la prima volta i giornalisti al meeting. «La politica non mi inter-

essa, mi attira la stupenda compagnia che ho intorno», dice passeggiando tra gli stand Ceclia, maestra di diannovenne di Parma, mentre le sue amiche annuiscono, per poi aggiungere che «ovviamente» votano tutte dc. E proprio sulla Dc, intanto, Cesana continua a scagliare i suoi strali. «È in atto - dice - un processo di scristianizzazione del partito, e De Mita si sta adeguando. Il problema oggi - incalza - è quello di una Democrazia cristiana che non è cristiana. Non c'è rappresentanza reale delle esigenze del mondo cattolico, sopravvive un equivoco che viene usato per fini elettorali. E De Mita rappresenta questa tendenza». E siamo solo al primo giorno. Il presidente del Consiglio e segretario della Dc, come si sa, è già stato anche recentemente bersaglio dei ciellini, ma finora ha preferito non replicare. Prima di farlo, dovrà decidere se acco-

lino? Cesana replica con una sconosciuta, accusando quelle forze di laicismo. Strani «crociati», questi leader ciellini, che sembrano comunque risentire dell'allontanamento di una figura carismatica come Roberto Formigoni: scelgono per il loro meeting un tema tutto spirituale. «Cercatori di infinito, costruttori di storia» - e poi si gettano subito nella mischia politica: accusano di scristianizzazione la Dc di De Mita, di laicismo i gesuiti, e poi allargano le braccia al partito del garofano. Dove li condurrà questa strada? Se si interroga la «base», i ragazzi e le ragazze che popolano sorridenti i 70mila metri quadri della fiera di Rimini, si ha l'impressione di volare in un'altra dimensione, più placida ma non meno ermetica. «Che cosa mi attira di questo impegno? L'incontro con Cristo, che si può vivere in ogni cosa», dice Giancarlo, 18 anni, di Faenza. «L'occasione di scoprire cose nuo-